

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le accuse di Nando Dalla Chiesa per l'uccisione del padre

Risposta a De Mita

Il segretario nazionale della DC, l'on. Ciriaco De Mita, ha scritto sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» che sarebbe un paradosso parlare oggi della questione meridionale senza tenere presente che i suoi dati storici sono capovolti, e cioè che il Mezzogiorno non è più un'omogenea realtà depressa, ma non è neanche segno di riscatto. Non può non confortarci il fatto che i tragici avvenimenti siciliani e l'entità drammatica assunta dal terrorismo politico-mafioso abbiano incominciato a fare emergere i connotati reali di quella modernità distorta da noi denunciata nella nostra conferenza meridionale. Ma se è vero, come dice sempre De Mita, che bisogna programmare un assetto sociale che non sia condizionato dalla violenza che dilaga, allora occorre essere molto chiari e cercare di non giocare con le parole.

La uccisione del generale Dalla Chiesa ha messo ancora di più in evidenza come tutta la democrazia meridionale e nazionale sia fortemente minacciata dai caratteri nuovi che viene assumendo la criminalità organizzata dal terrorismo. Ma, domandiamoci, da dove viene questa minaccia? Quando noi parliamo di precise responsabilità politiche della DC non lo facciamo, on. De Mita, perché mossi da un insano desiderio di recriminazione. Queste responsabilità hanno un'origine precisa in tutto un sistema di potere che, abbassando il livello della legalità, ha finito per evocare delle forze che hanno imparato a utilizzare, ricattare e servirsi di quello stesso sistema muovendosi in modo autonomo, colpendo, come è avvenuto con l'uccisione di Santo Mattarella, anche all'interno della stessa DC. E allora se la DC intende per davvero voltare pagina deve avere il coraggio intellettuale e morale, anziché scandalizzarsi delle nostre severe condanne, di facilitare la rottura dell'intercambio mafioso tra sistema di potere e malavita organizzata di cui abbiamo più volte parlato. Se è vero che una delle ragioni più importanti d'Italia sembra ormai dominata dal tallone di ferro di un terrorismo politico-mafioso guidato da una vera e propria direzione strategica che, attraverso una lucida analisi criminale, colpisce, uno dopo l'altro, i nodi fondamentali della vita democratica e statale, allora bisogna chiamare fatti, uomini e circostanze col proprio nome. L'on. Galloni invece di mostrarsi offeso dalle precise denunce del compagno Macaluso deve prendere la penna in mano per dire di condividere l'accusa dei parroci siciliani del triangolo della morte nei confronti dei politici e degli amministratori che partecipano ai funerali dei boss mafiosi.

Si possono fare degli elenchi, si può intervenire, prendere delle misure esemplari — si può cominciare, onorevole De Mita, a espellere dal proprio partito chi è coinvolto in faccende di mafia —, incominciare a bonificare il terreno su cui si muove la malavita organizzata. Invece, il giorno stesso in cui De Mita scrive sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» che occorre bonifi-

La DC è nella tempesta

Ambiguità e ammissionioni

Il segretario dc reinterpretava un documento della propria segreteria riconoscendo l'inquinamento del partito ma sfugge ai problemi posti dal potere mafioso

Dal nostro inviato
VIREGGIO — Le dichiarazioni del figlio del generale Dalla Chiesa e il suo appello drammatico a ricercare nelle file della Democrazia cristiana i mandanti dell'assassinio mafioso del padre sono arrivate a Viareggio come una frustata, hanno scosso i dirigenti del partito, il hanno costretti a parlare. La Festa dell'amicizia si è trasformata così in un imbarazzante e difficile giuoco della verità, nel quale sono emersi subito atteggiamenti differenti fra i leader. Andreotti, ad esempio, ha scelto la strada della totale difesa del partito polemizzando col figlio di Dalla Chiesa e qualificando le sue dichiarazioni come «una cattiva azione spiegabile solo con l'emozione del momento». Ma De Mita deve aver sentito tutto il turbamento che serpeggiava fra i suoi e, dopo aver consultato vari collaboratori, ha adottato una tattica più ambigua in cui la difesa del partito si accompagnava al riconoscimento di possibili inquinamenti mafiosi e alla necessità di combatterli.

In un primo momento è stata diffusa una nota della segreteria democristiana di tono impacciato, difensivo, vittimistico: qualsiasi tentativo di coinvolgere la DC come mandante occulto del tragico delitto è vile, ingiusto, ingeneroso; il partito della mafia è cosa ben diversa dalla DC; la DC respinge i processi generalizzati, e così via. Era, chiaramente, una piattaforma molto debole di contropropaganda in cui suonavano molto formali, e a loro volta impacciate, anche le promesse a colpire «e dove e chi vi sarà da colpire». Ecco, allora, che De Mita cerca di irrobustire il proprio tentativo di controffensiva con un atto personale. Fa diffondere un brano di una sua intervista alla Repubblica, appostamente aggiunto al testo originario delle dichiarazioni a quel giornale, in cui compie una doppia operazione: da un lato tenta una chiamata di coraggio nei rispetti della generalità delle forze politiche, dall'altro però riconosce che esiste uno specifico problema di

Dalla nostra redazione
PALERMO — La bobina gira, gira. Un usciere ha appena portato il grosso magnetofono nella casa del sindaco di Nello Martellucci che si aggira per le stanze del Comune. «Mi scuserete — dice il sindaco untuoso — il registratore l'ho portato solo perché lo controllo me stesso in un prossimo futuro».

Ma i giornalisti che l'attendono da ore per chiedergli se non senta il dovere morale di dimettersi, sanno già di uno sfogo telefonico multiplo. Martellucci con uno di loro, in tono tra l'ampoloso e l'insultante, contro il figlio del prefetto assassinato. «In sulle prime ho provato un senso di depressione — racconta — ma poi, dopo un mascalzone, un basso attacco con fini politici da parte di un sociologo politicizzato... che non onora il sangue che il padre ha versato».

I giornalisti sanno che anche Mario D'Acquisto, presidente della Regione, intervistato dalla RAI (per la carta stampata ha promesso e non mantenuto invece l'impegno di un suo «documento»), lo riecheggia lamentando una pretesa «intollerabile

ferocia, di cui sfuggono intenti e finalità».

Mani nervose che tormentano l'aria, l'avvocato penalista si lancia in un'arringa d'auto difesa che non convince nessuno. Per chiedere, al termine di dure ore di botta e risposta, «clemenza all'improvvisata corte di portavoce di pubblica opinione. «Ci aspettavamo coraggio da lei, gli diranno scandalizzati e gelidi, alla fine. E lui, balbetterà: «Sì, lo lavoro a Palermo. Non a Roma o Milano. Ho ricevuto avvertimenti... mia moglie, le mie figlie non amano più il telefono, sono esposto, esposto...».

Ma a dimettersi non ci pensa, perché «non sono abituato — dice — a disertare. Mi sento un combattente (sic)». Già, a dicembre una bombetta al tricolore — «Non lo sa, signora? — provocò quicchi danno alla sua villa in collina...». Quanti interessi può disturbare una buona amministrazione...?

Quali interessi?

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)



I premi alla Biennale di Venezia
Leone a Wenders
ma poi al Lido scoppia subito una vivace polemica

Marcel Carné caldeggiava «Querelle» di Fassbinder - Premio speciale a Zanussi

Da uno dei nostri inviati
VENEZIA — Rispettando i pronostici della vigilia, il film «Lo stato delle cose», del tedesco Wim Wenders, ha vinto il Leone d'Oro della cinquantesima Mostra Internazionale del Cinema. Il suo più accreditato rivale, «Imperativo», del polacco Krzysztof Zanussi, ha conquistato il Premio Speciale della giuria. Il Leone per l'Opera prima è stato attribuito, ex aequo, a «Scopon» dell'italiano Luciano Odorisio e a «Il sapore dell'acqua», dell'olandese Orlov Seunke. Il Leone per il miglior contributo tecnico-artistico è andato all'attore sovietico Michail Ulanov, protagonista di «Vita chivava» di Julij Reizman. La giuria era interamente composta da registi: il francese Marcel Carné (presidente), lo spagnolo Berlanga, il sovietico Tarkovski, il polacco Ray e gli italiani Pontecorvo, Zurlini e Monticelli.

Fumata bianca sul Lido, «habemus papam»: è polacco. Colpa, probabilmente, di un conclavista molto poco ortodosso, che, secondo le solite indiscrezioni attendibili (in parole povere, i giurati che scaricano la tensione spietatamente tutti i tentacoli ai giornalisti che li assediavano), annoverava tra le sue file almeno tre grandi elettori fermamente decisi a non premiare con il massimo riconoscimento la pellicola di Zanussi. Sul film di Wenders, invece, il giudizio positivo era quasi unanime e la sua vittoria non è mai stata in discussione.

Allora tutto pacifico, niente polemiche, niente pepe sulla coda? Tutt'altro: a creare un piccolo ma rumoroso «caso» ci ha pensato il presidente della giuria, Marcel Carné, patriarca del cinema e grande protagonista delle ultime ore di questa Mostra. Previa accordo con gli altri sei giurati, Carné ha voluto leggere, in pubblico, subito dopo la proclamazione ufficiale del vincitore, un breve messaggio con il quale, in solenne dissonanza dal verdetto della giuria, si è presieduto. «Voglio dire, a titolo personale, che mi dispiace non essere riuscito a

Michele Serra
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI SULLA MOSTRA DEL CINEMA A PAG. 11
NELLA FOTO: Il regista tedesco Wim Wenders

Un'altra giornata drammatica a Berna

Non si è ancora sbloccata la drammatica vicenda dell'ambasciata polacca a Berna. Il comando ha chiesto un lasciapassare e un'auto, per poter uscire dalla sede diplomatica. Le autorità federali hanno respinto la richiesta. Ieri i terroristi hanno scoperto, dopo due giorni, l'addetto militare che era riuscito a nascondersi. Non sono, invece, riusciti a scoprire un impiegato che nella tarda serata, con l'aiuto della polizia, ce l'ha fatta a fuggire.

A PAGINA 2

Accordo a Fez sulla risposta araba agli USA e ad Israele

FEZ — Il vertice arabo si è concluso con una intesa unitaria che accoglie le proposte di pace contenute nei piani Fahd (saudita), Burghiba (tunisino) e di Reagan. Arafat ha parlato di possibilità di un riconoscimento reciproco con Israele.

LA PAG. 16 È INTERAMENTE DEDICATA AL MEDIO ORIENTE

Per scaldarci quest'inverno spenderemo il 30% in più

ROMA — Il prezzo del gasolio aumenta ancora. Da lunedì prossimo quest'altra stangata si agglungerà agli altri rincari già decisi o annunciati da Marcora. Il combustibile sarà aumentato addirittura per la seconda volta in un mese. Il riscaldamento quindi costerà quest'anno il 30% in più. E c'è da calcolare che non esiste nessuna certezza sui preventivi di spesa.

A PAGINA 6

otto convenuti otto

«OSI, alla seduta della commissione, è stata definitamente convocata, ieri si sono presentati solo quelli dei dc che non potevano farne a meno... gli altri hanno fatto sapere che i primi sono fuori Viareggio sulle giunte rosse, presieduto dal dc on. Gava. Le ragioni di questo successo sono molte. La prima è che la seconda è che al dibattito hanno partecipato anche molti compagni. La terza è che tra i comunisti e i democristiani corre questa differenza: che i primi sono più numerosi per fare con giustizia gli affari di tutti e dei lavoratori in prima fila, mentre i secondi hanno partecipato anche qualche memoria eccezionale sono democristiani per fare meglio gli affari loro, sporchino puliti e che stiano, vanno sempre a Messa e abitano, possibilmente, vicino alle banche.

Fortebraccio

Quelle insinuanti parole sui «cadaveri eccellenti»

L'accusa di Nando Dalla Chiesa: «È un delitto politico, i mandanti nella DC» - Sergio Mattarella: «Uccisero mio fratello, non successe nulla, capirono che potevano continuare»

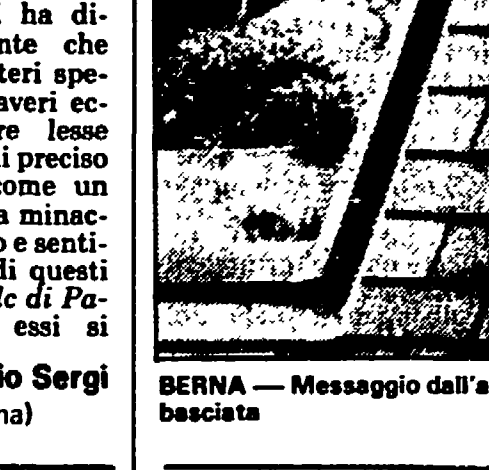
Dalla Chiesa aveva chiesto l'intervento dei servizi segreti per vincere le connivenze attorno al potere mafioso. Si organizza intanto la lotta contro le cosche grazie anche alla legge La Torre. Non cedono alle intimidazioni gli operai della Cereria Gange colpita dalla mafia. **A PAG. 5**

«Che cosa penso dell'assassinio di mio fratello? Penso che sia stato un delitto politico, deciso e commesso a Palermo. Né a me, né ad altri della mia famiglia, interessa sapere chi sono stati i killer. Interessata che siano individuati e puniti i mandanti che, a mio avviso, vanno cercati nella Democrazia cristiana siciliana. L'intervista di Nando Dalla Chiesa, figlio del generale, scuote l'Italia. In Sicilia i dirigenti scudocrociati reagiscono in manie-

ra scomposta, violenta. Fan- no tutti, dicendo che non sanno ancora che da Viareggio il segretario nazionale, Ciriaco De Mita, accusa il colpo, abbozza anch'egli una difesa, ma nello stesso tempo si lascia andare a imbarazzate e significative ammissioni: «A forse, c'è qualcosa da pulire, leggiamo in Sicilia».

Il delitto Dalla Chiesa pesa come un macigno. È duro, lucido, Nando ha detto: il sindaco Martellucci ha dichiarato testualmente che non occorrono poteri speciali e neppure cadaveri eccellenti. Mio padre lesse quell'intervista. So di preciso che la interpretò come un messaggio, come una minaccia. So, per aver letto e sentito le dichiarazioni di questi signori (i dirigenti dc di Palermo, ndr.), che essi si

Sergio Sergi
(Segue in ultima)



BERNA — Messaggio dall'ambasciata

Il PCI: sindaco e presidente del governo regionale si dimettono

PALERMO — Il PCI ha chiesto le dimissioni del sindaco di Palermo e del presidente del governo regionale siciliano. In un documento della segreteria regionale, i comunisti affermano che al sindaco democristiano Nello Martellucci e al capo della Regione, Mario D'Acquisto, anch'egli dc, sono venute meno l'autorità morale e la dignità politica per continuare a rappresentare Palermo e la Sicilia. Nel documento il PCI analizza la situazione che si è determinata nell'isola, fino all'assassinio del prefetto Dalla Chiesa. Da tali considerazioni discende la richiesta di dimissioni.

«Risultano da un insieme di fatti, di comportamenti, di dichiarazioni — afferma la nota — gravi responsabilità politiche di una parte della classe dirigente siciliana che non approva ed anzi ostacola una efficace lotta contro la mafia. Sono gravi sia il lungo silenzio sia le attuali elusive prese di posizione dei massimi dirigenti della DC siciliana. Emerge con chiarezza il mancato impegno, fermo e concreto, del governo regionale, del Comune di Palermo e di altre amministrazioni locali. Queste istituzioni

non hanno dato sostegno e nemmeno collaborazione al prefetto Dalla Chiesa né orientando e mobilitando la popolazione, né appoggiando la richiesta di mezzi e strumenti necessari a questa lotta».

«Si è perfino dato ad intendere il non gradimento alla venuta di Dalla Chiesa in Sicilia — continua il PCI — e si è ripetutamente affermato che non spetta alle istituzioni locali combattere la mafia. Questo quadro è ancora aggravato all'ordine della denuncia motivata di Nando Dalla Chiesa, il quale attesta che il generale attribuisce a questi comportamenti un preciso significato di rinuncia ad evitare, con il suo potere e responsabilità sono venute meno al sindaco di Palermo e al presidente della Regione l'autorità morale e la dignità politica per le dichiarazioni di rappresaglie Palermo e la Sicilia ed essi debbono trarne le necessarie conseguenze».

«Questo è oggi essenziale — conclude la nota — per una nuova assunzione di impegni in questa battaglia contro la mafia di tutte le forze sane della Sicilia e per rafforzare l'azione delle istituzioni».

Il senatore Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio dei ministri, avrà mille difficoltà, ma merita umana comprensione per la situazione in cui si viene a trovare. Non si dissipano ancora le ironie sulle dimissioni riscaldate del suo governo, quando gli è piombato addosso il dramma di Palermo. Non ha fatto in tempo a prendersi le decisioni relative alla lotta contro la mafia che gli si è aperto un altro fronte, tra i più classici della vita politica italiana, quello delle nomine agli enti di gestione dell'industria di Stato. Il 16 settembre scade infatti il mandato di Gandolfi, commissario all'ENI, e questi ha già fatto sapere che giudica indecorosa una proroga per altri sei mesi, come pur la legge consentirebbe, del mandato commissariale. Quanto a Sette, presidente dell'IRI, e Fiacca, presidente dell'EFIM, il loro mandato è già

scaduto da otto mesi, e sono rimasti in carica soltanto per forza d'inerzia.

Un altro rinvio sarebbe cosa grave. Non c'è alcun motivo per non procedere alle nomine se non quello di raggiungere determinati equilibri politici. Senza certezza di direzione negli enti si va allo sfascio, perché nessuno si sente di prendere decisioni che possono essere gravi senza una responsabilità che può venire solo dalla pienezza dei poteri. E le decisioni da prendere non sono certamente da poco. Il coacervo di oneri che si è abbattuto sull'ENI con i salvataggi, con l'aumento della quota di mercato, con la crisi della chimica, e le difficoltà finanziarie, in gran parte subite, come per l'andamento del mercato pe-

Napolitano Colajanni
(Segue in ultima)

potranno essere prese senza l'avallò delle segreterie dei partiti di governo. Spadolini è deciso a puntare su uomini di provata esperienza e di alta professionalità. Occorrerà poi tener conto del fatto che tradizionalmente l'IRI è attribuito alla DC, l'ENI al PSI e l'EFIM al PSDI. La scelta dei candidati sarà fatta non prima della prossima settimana perché in questi giorni i segretari dei partiti sono tutti fuori Roma».

Di questa «tradizione» di cui parla il «Corriere della Sera», trova conferma sul giornale «Repubblica», dove

è annunciato che «la tripartizione finora seguita che vuole l'IRI alla DC, l'ENI al PSI e l'EFIM al socialdemocratico dovrebbe essere rispettata». Come vedi qui non si parla più nemmeno di una «tradizione», ma di una sorta di oggettiva «tripartizione», che «dovrebbe essere rispettata. Dovrebbe? E perché? Dove, in quale legge, o codice, o regolamento, o decalogo sta scritto questo «dovere»?

Consentimenti di riproporre
Pietro Ingrao
(Segue in ultima)

Al pettine il nodo delle nomine negli enti: come al solito risse e inefficienza?

E ora per lottizzare s'invoca la «tradizione»

Caro direttore, leggo stamane sui giornali che il Consiglio dei ministri della prossima settimana affronterà il problema delle nomine dei nuovi presidenti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, «chiudendo — dice il «Corriere della Sera» — questo problema che si trascina da mesi». E sta bene. Figurarsi se non c'è da salutare la soluzione di problemi che si trascinano da mesi.

Ma sul «Corriere» trovo questa aggiunta che trascrive puntualmente: «Naturalmente le decisioni coinvolgeranno l'intero Consiglio dei ministri e non

potranno essere prese senza l'avallò delle segreterie dei partiti di governo. Spadolini è deciso a puntare su uomini di provata esperienza e di alta professionalità. Occorrerà poi tener conto del fatto che tradizionalmente l'IRI è attribuito alla DC, l'ENI al PSI e l'EFIM al PSDI. La scelta dei candidati sarà fatta non prima della prossima settimana perché in questi giorni i segretari dei partiti sono tutti fuori Roma».

Di questa «tradizione» di cui parla il «Corriere della Sera», trova conferma sul giornale «Repubblica», dove

è annunciato che «la tripartizione finora seguita che vuole l'IRI alla DC, l'ENI al PSI e l'EFIM al socialdemocratico dovrebbe essere rispettata». Come vedi qui non si parla più nemmeno di una «tradizione», ma di una sorta di oggettiva «tripartizione», che «dovrebbe essere rispettata. Dovrebbe? E perché? Dove, in quale legge, o codice, o regolamento, o decalogo sta scritto questo «dovere»?

Consentimenti di riproporre
Pietro Ingrao
(Segue in ultima)

scaduto da otto mesi, e sono rimasti in carica soltanto per forza d'inerzia.

Un altro rinvio sarebbe cosa grave. Non c'è alcun motivo per non procedere alle nomine se non quello di raggiungere determinati equilibri politici. Senza certezza di direzione negli enti si va allo sfascio, perché nessuno si sente di prendere decisioni che possono essere gravi senza una responsabilità che può venire solo dalla pienezza dei poteri. E le decisioni da prendere non sono certamente da poco. Il coacervo di oneri che si è abbattuto sull'ENI con i salvataggi, con l'aumento della quota di mercato, con la crisi della chimica, e le difficoltà finanziarie, in gran parte subite, come per l'andamento del mercato pe-

Napolitano Colajanni
(Segue in ultima)

potranno essere prese senza l'avallò delle segreterie dei partiti di governo. Spadolini è deciso a puntare su uomini di provata esperienza e di alta professionalità. Occorrerà poi tener conto del fatto che tradizionalmente l'IRI è attribuito alla DC, l'ENI al PSI e l'EFIM al PSDI. La scelta dei candidati sarà fatta non prima della prossima settimana perché in questi giorni i segretari dei partiti sono tutti fuori Roma».

Di questa «tradizione» di cui parla il «Corriere della Sera», trova conferma sul giornale «Repubblica», dove

è annunciato che «la tripartizione finora seguita che vuole l'IRI alla DC, l'ENI al PSI e l'EFIM al socialdemocratico dovrebbe essere rispettata». Come vedi qui non si parla più nemmeno di una «tradizione», ma di una sorta di oggettiva «tripartizione», che «dovrebbe essere rispettata. Dovrebbe? E perché? Dove, in quale legge, o codice, o regolamento, o decalogo sta scritto questo «dovere»?

Consentimenti di riproporre
Pietro Ingrao
(Segue in ultima)